

THEMA



IL PAESAGGIO SACRALIZZATO

le terre, i segni e i simboli

AstolfiBadinoFerri FumagalliGanisLonghiMarzoratiMavilioNovelliOmenetto
PasiniPellitteriPiussiProiettiRadiceServadioZermani

EDITORIALE

di Leonardo Servadio

LETTURE

- 4 L'immensità Interiore: Il Monastero Di Bose**
Michele Badino
- 6 Da Stonhenge a Vaals: la lezione di Van der Laan**
Tiziana Proietti
- 10 Sacro naturale e sacro artificiale**
Stefano Mavilio
- 12 Dove la croce regge il muro**
La cappella nel bosco a Varano dei Marchesi
Paolo Zermani
- 14 Landmarks: il sacro sta negli occhi di chi guarda?**
Flavia Radice
- 16 Un viaggio alla Cappella di Ronchamp**
Jessica Astolfi
- 18 "Costruire chiese in Africa"**
Carlo Fumagalli
- 22 Tra ulivi e templi dorici**
La chiesa di San Gregorio ad Agrigento
Giuseppe Pellitteri
- 26 Un monastero urbano: risacralizzare la città**
Giancarlo Marzorati
- 28 Tracce del sacro nel South England**
Le chiese salvate da "The Churches Conservation Trust"
Michela Beatrice Ferri
- 32 "Il paesaggio sacralizzato" prima e dopo**
il terremoto in Friuli del 1976
Don Sandro Piusi - Daniela Omenetto
- 36 Il quartiere senza nome e la sua *Eglise Maison***
Giorgio Ganis
- 40 Paesaggio sacralizzato e militanza ecclesiale**
Andrea Longhi - Pietro Pasini
- 44 Trasformazioni e valorizzazione di un paesaggio alpino**
Francesco Novelli
- 48 Il segno e il disegno. Le chiese di Mario Botta**

THEMAIDEA

"L'Abruzzo è un grande produttore di silenzio...un silenzio arcaico, che ospita rumori animali, e fruscii vegetali, tutti sommessi, come assorbiti nella grande immagine del Luogo".

Giorgio Manganelli

LINK

www.thema.es

www.cei.it

www.chiesacattolica.it

FOTO DI COPERTINA

Chiesetta in Santo Stefano di Sessanio (AQ) _Photo Giuseppe Marcantonio

Paesaggio sacralizzato e militanza ecclesiale

Andrea Longhi e Pietro Pasini

La connotazione ascensionale dei luoghi di culto accomuna una pluralità di esperienze religiose, in modo non solo metaforico: le alture, i monti, le vette sono spazi di sacralità archetipica, che emergono da un sostrato antropologico condiviso da molte civiltà. La comune connotazione prevalentemente mistica di tali luoghi alti non deve tuttavia indurre a de-storicizzare il fenomeno: in ogni religione e in ogni temperie storica la salita al monte si è declinata con esigenze spirituali, istituzionali, politiche e sociali diverse.

Un sito di altura può essere luogo di ritiro dalla vita secolare, ma può essere al tempo stesso un **manufatto architettonico** ben riconoscibile e visibile dai territori contermini, proponendosi come modello o come alternativa alla prassi architettonica circostante; un edificio per il culto in posizione elevata può essere spazio di difesa dell'interiorità, ma può anche trasformarsi in postazione ben difesa e munita rispetto alle vicende politiche terrene.

In genere, un edificio in 'alto' è fatto per vedere, ma anche per essere visto; può essere costruito per santificare chi ne fruisce direttamente elevandosi, ma anche per condizionare, persuadere, affascinare, interrogare o intimorire chi resta in "basso".

In tal senso, il **paesaggio alpino del nord-ovest** ha vissuto una stagione intensa di "ascensionalità sacrale", al tempo stesso intimamente religiosa e politica, durante i decenni successivi al Concilio di Trento: la cultura borromaica ha innestato nella devozione popolare montana elementi colti di spiritualità biblica e di teologia apologetica, creando nei **Sacri Monti** alpini una barriera immateriale e materiale verso la penetrazione delle dottrine della Riforma.

L'esperienza di un paesaggio sacralizzato in modo militante – difensivo e apologetico al tempo stesso – non è tuttavia confinata nei secoli della Controriforma e del Barocco. Un

fenomeno simile – isolato, ma esemplare nei suoi caratteri architettonici e culturali – è riscontrabile, nel medesimo quadrante alpino, negli anni del **Dopoguerra** e della Ricostruzione.

In quel caso il confine alpino da sacralizzare non è più una frontiera tra sud e nord d'Europa, tra cattolicità e protestantesimo, ma è una frontiera che attraversa la società italiana al suo interno, lacerandola: la fine del secondo conflitto mondiale vede una spaccatura assai articolata, ma comunque profonda, tra il mondo cattolico e le culture politiche ispirate alla filosofia marxista e al socialismo reale. A cavallo delle cruciali elezioni del 1948, che sanciscono la collocazione definitivamente atlantica del nostro paese, le tensioni politiche e culturali assumono forme architettoniche e urbane, ma si manifestano anche in un'inedita operazione di sacralizzazione alpina, decisamente novecentesca per presupposti ideali ed esiti formali.

Il promotore dell'iniziativa è **Luigi Gedda** (1902-2000), protagonista dal dibattito ecclesiale e politico del Dopoguerra, presidente della **Gioventù Cattolica** e – successivamente – dell'Unione Uomini di Azione Cattolica dal 1934 al 1949, per diventare poi presidente generale dell'**Azione Cattolica dal 1952 al 1959**. A latere rispetto al suo impegno in Azione Cattolica, Gedda fondò nel 1942 il movimento della Società Operaia, per dotare di solide basi spirituali i militanti più attivi nell'animazione sociale, mentre nel 1948 promosse i Comitati Civici, per intervenire direttamente nella competizione elettorale contro il blocco di sinistra del Fronte Democratico Popolare. L'attività politica e religiosa di Gedda – venata di caratteri autoritari e impregnata di personalismo, come pure, tuttavia, di originali spunti mistici – costituisce una delle pagine più controverse del Dopoguerra italiano, che la storiografia ha recentemente indagato in modo scevro da pregiudizi ideologici e partitici (1).

L'ascesi è un fatto spirituale, ma vi sono luoghi che la rappresentano e la invitano. Riprendendo con interpretazione nuova quanto già compiuto coi Sacri Monti alpini sorti dall'inizio del XVI secolo, Luigi Gedda nel secondo dopoguerra fondò due case per esercizi spirituali montane: di Casale Corte-Cerro (Verbania) e il Getsemani di Capaccio-Paestum. Architetture di grande modernità, dotate di importanti apparati artistici. Oggi la prima è minacciata dall'incuria, a rischio di essere perduta se non si interviene subito vincolandola e restaurandola.

Uno dei tratti finora sottovalutati nell'attività del personaggio è l'attenzione all'arte, all'architettura e al paesaggio, che si manifesta sia nella sua committenza istituzionale associativa (case e parrocchie di Azione Cattolica: si veda l'articolo in Thema 1, 2012, pp. 36-41), sia nella committenza privata verso le iniziative da lui patrocinate. In tale contesto la sacralizzazione del paesaggio alpino operata con la costruzione del Getsemani di Casale Corte-Cerro (1948-1950) assume un ruolo nodale, dal punto di vista architettonico e artistico, ripreso con pari intensità pochi anni dopo in Campania, nel Getsemani di Capaccio-Paestum (1955-1959).

La riscoperta storiografica del complesso di Casale Corte Cerro si declina, purtroppo, con l'avanzare inesorabile del degrado seguito al suo abbandono negli anni Ottanta del Novecento: la straordinaria scelta del sito è la ragione della repentina fortuna del complesso negli anni Cinquanta, come pure del suo attuale impossibile utilizzo, descritto nelle pagine seguenti da Pietro Pasini. Queste poche righe possano essere di buon auspicio per una **rivalorizzazione di questa montagna** sacralizzata in termini contemporanei

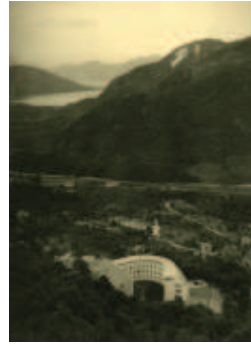
Il **Getsemani di Casale Corte Cerro (Vb)** presenta una soluzione **assolutamente innovativa** di casa di esercizi spirituali: il tema della modernità attraversa sia l'inserimento dell'edificio nel paesaggio, sia le soluzioni costruttive e il linguaggio architettonico.

La realizzazione di uno spazio **totalmente dedicato alla spiritualità** e alla formazione civile non passa attraverso la rievocazione di stili o di gusti retrospettivi, nostalgici, storicisti: la lotta culturale contro il comunismo passa attraverso il messaggio che la modernizzazione non è prerogativa dei regimi anti-cristiani o secolari, ma può essere fatta propria anche dai militanti cattolici.

La casa di ritiro diventa quindi una "città sul



La posizione del Getsemani di Casale Corte Cerro in una cartolina postale degli anni Sessanta circa.



Il Getsemani affacciato sulla valle Strona e verso il Lago Maggiore, 1953 circa



Il Getsemani e il sottostante paese di Casale Corte Cerro in una cartolina degli anni Cinquanta.

monte" evangelica (Mt 5, 14) in senso tutt'altro che metaforico: è una vera e propria piccola città, un microcosmo autonomo, dotato di ogni comfort necessario per un adeguato percorso di maturazione spirituale, incluso un cinematografo per le iniziative di propaganda interna; al tempo stesso, il luogo è inaccessibile con mezzi meccanici, ad eccezione di una ardita teleferica; infine, la casa è visibile, ma al tempo stesso domina la visuale su un paesaggio di straordinaria bellezza, ma anche di straordinaria importanza viaria, nello snodo tra la valle d'Ossola, il Verbano e la conca del Cusio, sull'unico poggio da cui si possono abbracciare con lo sguardo i laghi d'Orta e Maggiore.

La matrice del linguaggio è **organica**, attenta alla morfologia e al contesto naturale, ma al tempo stesso il segno è forte, autorevole; il linguaggio moderno è sicuro e colto, declinato funzionalmente nelle diverse attività: vita liturgica comunitaria, meditazione individuale, studio, socializzazione, formazione religiosa e politica comunitaria. **L'esperienza formativa 'cosmica'** è totale, sia personale sia comunitaria. Le singole 'celle', prive di interferenze visive reciproche, consentono un rapporto individuale e particolare con il creato, perché il giardino di tradizione monastica (in particolare camaldolese (2)) è superato in favore di una fruizione del paesaggio nel suo insieme; ma al tempo stesso la natura è anche scenario di fruizione collettiva, per la preghiera e per la liturgia, come sotto illustrato da Pasini.

L'edificio diventa presto un'icona della possibile **conciliazione tra sacralità alpina e modernità**, tra spiritualità e militanza, tra misticismo e apologetica, le cui valenze innovative prestano tuttavia il fianco alle accuse di autoritarismo rivolte verso Gedda e il suo entourage. La polemica biografia scritta da Caro Falconi (3) così descrive la "Predappio" di Gedda: un «aereo edificio destinato a esercizi spirituali, corsi d'addestramento, convegni [...] simile a un grande albergo dotato d'ogni

moderna comodità: dai soggiorni agli eleganti appartamenti e alle camere con bagno, ciascuna provvista d'un solitario terrazzino, dai saloni alla grandiosa terrazza che lo incornicia, all'anfiteatro per le riunioni all'aperto e perfino alla 'passeggiata archeologica' nel bosco-parco. E non basta: questo singolare Getsemani è munito di apparecchi televisivi e di proiezione cinematografica, di altoparlanti diffusi per quasi tutti gli ambienti e, particolare non meno inatteso, vi si giunge ormai con una comoda funivia»; in sintesi, «col suo lusso, una testimonianza delle ambizioni della nuova Azione Cattolica e del suo presidente».

Andrea Longhi

Progetto, vita e declino di un'architettura al servizio dell'impegno sociale

Il cristianesimo, da san Giovanni Battista agli anacoreti, ha scoperto e valorizzato la necessità dell'uomo di ritrovarsi in solitudine per accrescere il colloquio con Dio. Con sant'Ignazio di Loyola la rigida pratica eremitale viene modernizzata, integrandola con un corso organico di meditazioni: gli Esercizi Spirituali.

A tale tema, attualizzato alla temperie culturale dell'Italia del Dopoguerra, si ricollega la casa di **Casale Corte Cerro**. Nella convinzione che "...chi vuol trasmettere un messaggio all'anima umana per farla risorgere dal sepolcro della vita moderna, deve anzitutto preoccuparsi di fermare l'uomo, fisicamente, e di isolarlo dai rumori dell'ambiente, cosicché egli sia in grado di ascoltare la voce di Dio e la voce della sua coscienza"(4) , il complesso fu progettato per favorire l'isolamento dal mondo ma, anche, permettere lo svolgimento di una vita spirituale comunitaria.

L'insieme degli edifici principali comprende una chiesa-santuario, una Manica Retta per i servizi

comuni come mensa e cucine, biblioteche, sale di studio e di svago e la Manica Curva per le camere da letto. Il Chiostro, richiamo primo al convento medioevale, viene portato con geniale intuizione dal livello del piano terreno al piano di copertura dell'edificio, creando una passeggiata coperta lungo tutta la Manica Curva, protesa verso il paesaggio. Non più una meditazione introspettiva e personale, ma un nuovo approccio al mondo associazionista d'apostolato; come indicato da **Pio XII**: "non solo difesa, ma conquista"(5).

Con il posizionamento del chiostro sulla copertura viene a mancare la necessità di una corte interna chiusa. L'edificio si apre abbracciando lo spazio claustrale solo per tre lati, permettendo così alla natura di permearlo.

La Casa è inserita in un parco di pertinenza di circa 100.000 mq, posto sulle montagne che circondano il lago d'Orta. Per favorire il raccoglimento individuale, essa venne dotata di camere singole, ciascuna con balcone e fioriera, sorta di moderne **celle monacali con giardino**. La disposizione edilizia del complesso in forma curva convessa, sul limitare di un pianoro a mezzacosta e aperto con un angolo di 200° sulla vallata, consente di godere da ogni camera del panorama aperto su monti e laghi. Il **contatto con la natura**, percepito anche da Gedda come "richiamo primo alle meraviglie di Dio e del Creato" è alla base dell'approccio progettuale.

L'accesso alla Casa avviene tutt'oggi esclusivamente tramite una Via Crucis pedonale, inserita in un bosco fittamente piantumato perché "anche le ombre del bosco possano contribuire alla separazione dal mondo e alla meditazione nel quadro della natura". Percorsa la Via Crucis, il visitatore incontra un torchio in granito, posto a ricordare il significato della parola aramaica Getsemani (ovvero, frantoio).

Nel parco, progettato come filtro tra il mondo esterno e i frequentatori della Casa, una fitta



Il chiostro panoramico e l'affaccio delle 'celle', in una cartolina degli anni Cinquanta.



La teleferica di collegamento tra il fondovalle e la casa (da *Il Messaggio del Getsemani*, 1961).



Il Getsemani e il Montorfano, in una foto d'archivio della Presidenza Generale dell'Azione Cattolica (ISACEM, Roma)

rete di camminamenti esclusivamente pedonali permette di godere del verde e del silenzio, collegando all'edificio principale una serie di emergenze, interpretabili come le 'tappe dell'anima' e pensate per invitare alla meditazione e alla preghiera.

S'incontra, quindi, il tempio dello Spirito Santo, una sorta di cappella ad archi parabolici aperta ai venti poiché "lo spirito soffia dove vuole" (Gv 3,8), la Madonna della cascata, dove un torrente, con il suo scrosciare, sembra pregare incessantemente e il Belvedere di San Giuseppe, arricchito da una ben plasmata statua di San Giuseppe e Gesù bambino che invita alla meditazione sulle meraviglie del creato.

Più a monte si trovano l'altare della Memoria, luogo in cui un sarcofago romano funge da *memento mori*, e l'anfiteatro per gli incontri di catechesi all'aperto durante la bella stagione. Poco oltre, è allestita la Passeggiata Archeologica, ricca di manufatti romani, etruschi, rinascimentali, creata per invitare alla riflessione sul passato e per "abituare l'ospite all'ascolto di parole inesprese".

Nel folto del bosco rimane l'Angelo, grande scultura posta a ricordare l'angelo invocato da Gesù nella notte di Passione, e la Croce del Getsemani, realizzata per i giardini di Castel Sant'Angelo a Roma e posizionata al Getsemani dopo alterne vicende burocratiche.

Gedda pone molta attenzione alle **opere d'arte** che arricchiscono il parco del Getsemani, così come l'interno della struttura: "nel silenzio del Getsemani l'arte è una voce (...) quasi una meditazione che si sviluppa, ascoltando le voci di questo mistico silenzio: la voce della natura, la voce della storia e, soprattutto, la voce della fede" (6); il linguaggio usato dai molti artisti coinvolti è nuovo, e in stretto legame con l'architettura, "perché il contributo della creazione e della riproduzione artistica fosse un omaggio dell'umanità redenta al suo Salvatore" (7).

Come già accennato da Longhi, al Getsemani anche l'arte sacra parla il linguaggio della modernità. Dismesso e venduto alla fine degli anni Novanta, il complesso versa in stato di abbandono. I progetti di riqualificazione sono, all'oggi, fermi; nonostante l'impegno della proprietà nell'eseguire l'ordinaria manutenzione del Santuario, il complesso e le pertinenze, dal 2009 posti sotto la tutela della Soprintendenza Regionale del Piemonte, sono stati ripetutamente vandalizzati. Fabbricati e terreni sono da poco tornati sul **mercato immobiliare**.

Pietro Pasini

NOTE

(1) Luigi Gedda *nella storia della Chiesa e del Paese*, a cura di Ernesto PREZIOSI, Ave, Roma 2013.

(2) Ildo AVETTA, *Il Getsemani di Casale Corte Cerro*, in *Il Getsemani di Casale Corte Cerro*, Chicca, Tivoli [1957], p. 3.

(3) Carlo FALCONI, *Gedda e l'Azione Cattolica*, Parenti, Firenze 1958, pp. 158-160.

(4) Luigi GEDDA, *Il messaggio del Getsemani*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1961, p. 41; dal medesimo testo sono tratte le citazioni successive delle parole di Gedda.

(5) PIO XII, discorso agli Uomini di Azione Cattolica in Piazza San Pietro, 7 settembre 1947 (http://www.vatican.va/holy_father/pius_xii/speeches/1947/documents/hf_p-xii_spe_19470907_uomini-azione-cattolica_it.html).

(6) *Il Messaggio cit.*, p. 57

(7) Luigi GEDDA, *Il Getsemani*, in *Théodore*

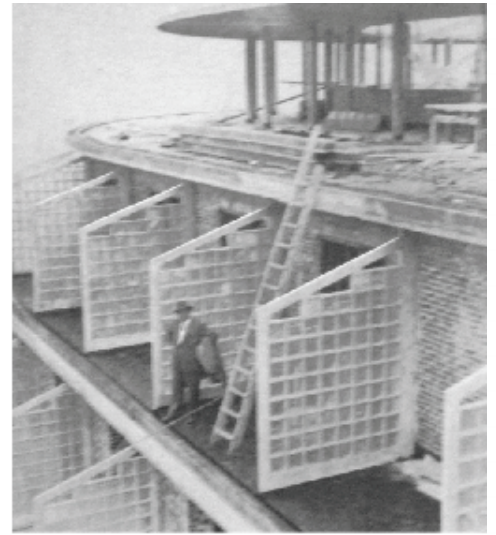
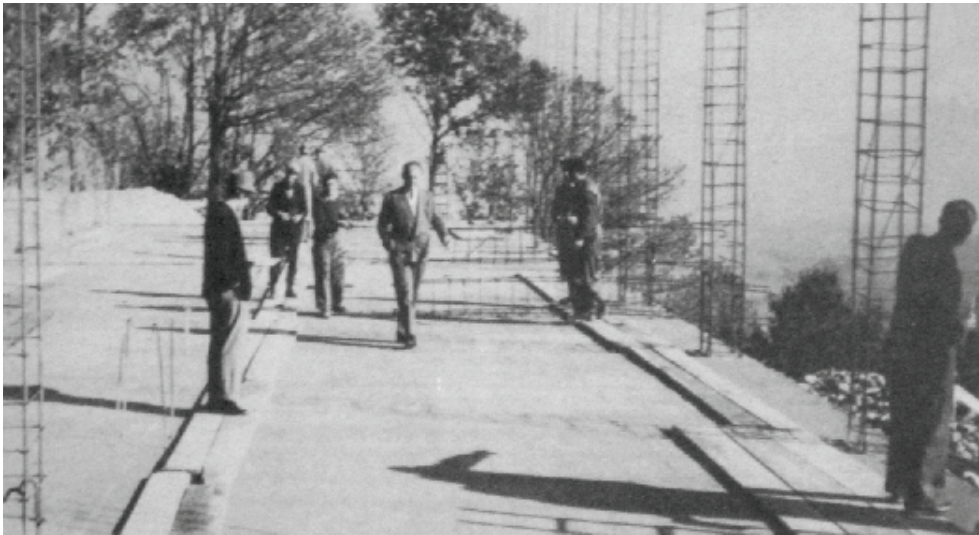
Strawinsky. Pitture murali sul Lago d'Orta, Anzola d'Ossola 1988, p. 31.

.....
Andrea Longhi è autore di *Le architetture di Luigi Gedda: committenza e cantieri (1949-1959)*, in *Luigi Gedda nella storia della Chiesa e del Paese*, a cura di Ernesto Preziosi, Ave, Roma 2013, pp. 277-302; il tema è posto in un contesto più ampio in *Andrea Longhi, Carlo Tosco, Architettura, Chiesa e società in Italia (1948-1978)*, Studium, Roma 2010, pp. 135-141.

Pietro Pasini si è laureato presso il Politecnico di Torino con la tesi *Il Santuario dell'Assunta al Getsemani di Casale Corte Cerro (1949-1956). Premesse al dibattito conciliare sullo spazio sacro* (relatore Costanza Roggero) e ha curato, per lo Studio Pasini e Montafia Architetti di Omegna, le pratiche necessarie alla richiesta di Interesse Culturale.



L'altare della memoria, con un gruppo di militanti (da *Il Messaggio del Getsemani*, 1961 e *Il Getsemani*, 1957).



Luigi Gedda ispeziona i lavori al 'chiosstro' e alle 'celle', 1949-1950 (da *Il Getsemani*, 1957).



Luigi Gedda e un gruppo di giovani partecipanti a un ritiro spirituale, in foto di gruppo nel chiosstro panoramico (da *Il Messaggio del Getsemani*, 1961).



Le cartoline illustrate, con il passaggio alla tecnica a colori, continuano a sottolineare la valenza paesaggistica del complesso.

Il percorso pedonale di salita al Getsemani.



Il chiosstro panoramico sulla Manica Curva e il centro servizi della Manica Retta, nella situazione attuale.